

CCCLII.

1^a TORNATA DI SABATO 20 DICEMBRE 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Gianolio. — Seguito della discussione del disegno di legge per provvedere alla pubblica igiene della città di Napoli — Discorso del relatore deputato De Zerbi — Per fatto personale parla il deputato De Renzis — Discorso del presidente del Consiglio — Sono approvati due ordini del giorno — Sull'articolo 1 parlano i deputati Spirito, Sorrentino, Nerco, Bonghi, Nicotera, Lualdi — Sono approvati i primi tre articoli — Sull'articolo 4 parlano il deputato Nerco ed il ministro delle finanze — Approvansi gli articoli 4, 5 e 6,*

La seduta comincia alle 10,20 antimeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

Giuramento del deputato Gianolio.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Gianolio lo invito a giurare.

(Legge la formula.)

Gianolio. Giuro.

Seguito della discussione sul disegno di legge per provvedimenti in favore della città di Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti per la città di Napoli.

La discussione generale fu chiusa nella seduta di ieri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Zerbi, relatore. *(Segni di attenzione)* Io credeva, onorevoli signori, che, dopo avere scritta la

relazione, il compito mio dovesse limitarsi ad esternarvi il grato animo, non sapendo diversamente spiegare il perchè sulla mia povera persona fosse caduta questa scelta. Se avessi supposto che bisognava difendere il disegno di legge da accuse varie, partite da opposti banchi, io avrei rinunciato a quest'onore, ed avrei pregato altri ad assumarlo, di me più degno non solo, ma che avesse anche apparenza di poter portare nella questione un giudizio più serenamente imparziale. Non perchè il giudizio mio potesse essere turbato e parziale, ma perchè taluno potrebbe oppormi il motto di Dante: " *l'affetto l'intelletto lega.* "

Pure questo affetto non si tramuterà in collera per alcune cose che udii dire ieri. Solamente alle dottrine espresse dal rappresentante della giustizia, della eguaglianza e della libertà io preferisco, perchè la giustizia, la libertà e l'eguaglianza, espresse indeterminatamente, sono troppo astratte idee, io preferisco il patriottismo concreto, che mi è insegnato da splendide figure di cittadini, quali sono l'onorevole Depretis, l'onorevole Cavalletto e l'onorevole Cairoli.

Ed all'intelletto, o signori, io rivolgerò brevi parole; non al cuore, perchè non vorrei apparire,

nel discorrere, continuatore di quel sentimentalismo morboso, che è stato rimproverato al presidente dei ministri; e continuatore di quella smania di mutare in articoli di legge i madrigali, che è stata rimproverata ai miei colleghi della Commissione.

E scorderò alcune frasi pronunciate ieri in quest'Aula; non rammenterò che fu detto a noi di voler fare i generosi coi danari altrui, perchè non giova ora investigare se i danari siano d'altri o se siano nostri. Questo non l'abbiamo mai fatto, non lo vogliamo fare; non abbiamo mai guardato se vi fosse tornaconto quando voi siete venuti a spendere il vostro sangue per la libertà dell'Italia meridionale, quando siamo venuti noi ad esporre la nostra vita per la vostra indipendenza e per la vostra libertà.

Io dunque lascio tutti questi argomenti, mi fermo ai nudi ragionamenti, e, come Eschine diceva nel difendersi da Demostene, ripeterò anche io: non so, atteso il disordine delle accuse, veramente donde io debba incominciare.

Ma, se ho ben raccolte e classificate le obiezioni che a questo disegno di legge sono state fatte, esse sono di tre specie: obiezioni per interesse generale dello Stato; obiezioni per interesse di una parte della cittadinanza, la quale sarebbe trascurata; obiezioni per l'interesse medesimo della città di Napoli.

Cominciamo dal primo ordine di obiezioni, quelle fatte nell'interesse dello Stato.

Alcuni sono stati impensieriti dal perchè questo disegno di legge ferisce la finanza dello Stato, e dal perchè esso perpetua quel sistema, che taluno chiamava stabilimento di succursali del debito pubblico, quali sono le obbligazioni ecclesiastiche, quelle di bonificazione, quelle municipali e via dicendo.

Ora, chi si impensieriva per la finanza dello Stato non ha letto la tabella che è annessa al disegno di legge ministeriale; essa infatti mostra come nel primo anno l'aggravio non sia che poco più di 200,000 lire, e l'aggravio serio non cominci che dopo parecchi anni. E chi si spaventa così di questa spesa, come delle succursali al debito pubblico, mostra di essere ancora affetto da quell'ipe-restesia finanziaria che a molti ha fatto temere già settanta volte imminente il fallimento dell'Italia.

Ora, o signori, permettete a me di non spaventarmi di questa cosa, quando vedo che non ostante tutte queste succursali il nostro consolidato è al 98, e tende a salire ancora.

Nell'interesse dello Stato altri si è impensie-

rito, giacchè ha detto che a questo disegno di legge manca il preventivo, e quando si sieno spesi oltre i cento milioni ci troveremo ingolfati in una spesa della quale non vedremo la fine.

Ed ora discorriamo un poco su questa che non è che una ipotesi, e facciamo una questione ipotetica.

Io vi domando, o signori, se nell'approvare qualsiasi legge di pubblici lavori, di ferrovie, di porti, di bonificazioni avete sempre richiesto il preventivo, o se siete stati sicuri che questo preventivo non sarebbe mai stato oltrepassato.

Io credo di poter affermare il contrario; e se oggi voi volete esigere questo preventivo, voi ponete innanzi una nuova teorica parlamentare.

Avete detto che il Parlamento farebbe una solenne abdicazione se esso, quando discute una legge di pubblici lavori, non avesse innanzi tutti i progetti di massima e tutti i progetti di dettaglio; e che una simile abdicazione sarebbe riprovevolissima. Volete dunque che il Parlamento, secondo la vostra teorica, si trasformi in Consiglio superiore di lavori pubblici, in supremo ufficio tecnico.

Ma, o signori, voi non avete posto mente che nella legge che vi è proposta vi sono valide garanzie per il pericolo ipotetico contro il quale vi scagliate. E le garanzie sono queste: che l'emissione del prestito, il quale deve dare 100 milioni effettivi, non è fatta dal municipio, ma è fatta dallo Stato; che questi 100 milioni effettivi non sono già versati nelle casse municipali, ma sono tenuti nelle casse dello Stato; che i dieci milioni annui non vanno nelle mani del sindaco di Napoli, ma sono mandati alla tesoreria provinciale; che questa tesoreria provinciale non pagherà su semplici ordinativi del sindaco di Napoli, ma su mandati del sindaco di Napoli per quei tali lavori che il ministro dell'interno per mezzo d'un suo delegato e d'accordo col sindaco avrà liquidati e autenticati.

Dunque, signori, come voi potete temere, che se meno si spenderà di 100 milioni, qualcosa possa esser dispersa nelle mani del municipio di Napoli? Come voi potete temere che questi danari sieno impiegati ad altro che al loro scopo?

E se la spesa costerà di più, non avete voi pensato, che qui non si tratta già che lo Stato assuma la spesa, ma che invece è il municipio che assume di fare queste opere; e che lo Stato concorre, soltanto concorre, fino ad un certo limite, in una cifra limitata? Questa opposizione dunque mi pare più sottile che vera.

Invece più seria mi pare l'altra che si fonda sulla teoria giusta, ma in determinata proporzione, (perchè nulla v'è in terra di assolutamente giu-

sto, e tutto è soggetto alla legge universale di relatività) sulla teorica che codesto provvedimento sia quello, il quale confonda le finanze dello Stato con le finanze dei comuni, e che questa legge costituisca un precedente pericoloso. Ora in verità questo precedente non mi spaventa. Delle 5 città che hanno oltre ai 200,000 abitanti, già due hanno avuto aiuto dal Governo, una l'avrebbe ora; non ne rimarrebbero quindi che due. Ma questa legge non ha una base metafisica, ha una base reale, ha una base positiva; e la sua base positiva è composta di questi elementi: che la città di Napoli era capitale di un vasto regno, e ora non è più che la città di Napoli; era artificialmente un emporio commerciale di vaste regioni, ed ora è ridotta nella sua condizione naturale di capoluogo di piccolissima periferia; che la città di Napoli ha insalubrità eccezionale; che la città di Napoli finalmente si presenta oggi davanti al Parlamento italiano per dirgli che in un mese e mezzo, quest'anno, essa ha avuto 8000 cadaveri.

Ecco la base reale, la quale si contrappone a tutte le dottrine metafisiche di Stato. Anche questa base, anche questa, è stata combattuta, inquantochè un oratore ha detto, che il cholera del 1884 non doveva commuovere il Parlamento italiano, o per lo meno non era insolito, poichè anche in tutte le altre invasioni del morbo, il cholera ha fatto strage in Napoli.

Bell'argomento davvero questo che dice, che poichè l'insalubrità è permanente e non è passeggera, l'insalubrità non debba essere corretta! Ed è stato ancora detto trattarsi d'un male da nulla, e guardando relativamente, non assolutamente le cifre, si è trovato l'1 e mezzo per cento sui morti di Napoli.

Ma signori, io vi prego di considerare che nella relazione era già detto qualche cosa, che combatteva anticipatamente quest'argomento. Era detto cioè che, se l'uno e mezzo per cento rappresentava la cifra dei morti dell'ultimo cholera nella città di Napoli, quelle tali sezioni e cui questo disegno di legge si rivolge, non sono state già colpite in questa misura, ma in una misura molto maggiore. Fino al 4 e mezzo per cento è salita la mortalità nella sezione Mercato.

Ora io vi domando: avete voi una città nella quale le condizioni d'insalubrità siano permanenti come in Napoli; potete voi mostrarci una città in Italia, anzi in Europa, la quale abbia oltre 200,000 abitanti in un milione e mezzo di metri quadrati, nella quale ogni abitante non abbia che 7 metri quadrati, nella quale anzi per oltre 100,000 abi-

tanti, ognuno non abbia che 3 metri quadrati? Nessuna città in Europa trovasi in queste condizioni; e, se un'altra ve ne fosse in Italia, io non dubito che il Parlamento italiano si affrettarebbe a provvedere al suo risanamento.

Ma vado più oltre. Voi temete il precedente, ma dimenticando che la ragione reale di questo disegno di legge sono gli 8000 morti. Ora, o signori, se domani si presentasse a noi un'altra città italiana, la quale avesse avuto 8000 morti in un mese e mezzo, credete voi che noi non saremmo altrettanto solleciti ad aiutarla, quanto siamo solleciti oggi ad aiutare Napoli?

Il precedente dunque non mi spaventa, e neppure mi spaventerebbe senza questa ragione reale. Se io fossi, o signori, uno di quegli oratori egoisti, i quali vogliono apparirvi dotti, anche stando la pazienza vostra, io potrei riepilogare qui molto facilmente le dotte teoriche che nel 1881 e dall'onorevole Depretis e dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Di Rudini e dal compianto Quintino Sella e dall'onorevole Brunetti furono esposte sulle condizioni delle grandi città, e che furono sintetizzate dal Sella in questa formula: che le grandi città le quali hanno vasta azione oltre i loro confini non possono essere trattate alla stregua medesima dei piccoli comuni che non hanno altra azione oltre la cinta daziaria. Ora, signori, non è egli bizantino forse, a questa logica inesorabile dei fatti, opporre un'astratta teorica di Stato ed un nuovo concetto di giustizia? A mio modo di vedere non dirò che una parola sola su questo argomento.

Lo stato è un organismo collettivo il quale ha ufficio di provvedere a tutto ciò cui l'organismo piccolo e l'individuo provvedere non possono.

Ma se pure questa teorica non vi piace, e volete una teorica sperimentale, per vedere la bontà e l'opportunità della legge, dettata da un uomo sperimentale e punto poeta, Niccolò Machiavelli, io vi dirò con le stesse parole sue che "dove una cosa per sè, senza la legge, opera bene, non è necessaria la legge"; ma dove una cosa per sè non opera bene, la legge è necessaria.

Ora può il municipio di Napoli provvedere da per sè a risanare l'insalubrità dei vecchi quartieri?

Ieri fu detto che il municipio di Napoli può farlo, perchè 4 milioni potrà avere dalle acque del Serino che metterà in vendita; e questa cosa la diceva il medesimo oratore il quale affermava esser liberticida il provvedimento propostovi non

di obbligare i cittadini a prendere quest'acqua del Serino, ma di obbligare i cittadini ad avere una qualche acqua.

Ora il calcolo che è stato citato, fatto già dal sindaco di Napoli in Consiglio comunale, si fondava sulla obbligatorietà di tutti i cittadini a prendere le acque del Serino; non questa o quell'acqua; e quando voi passate invece al regime della libertà di prendere questa o quell'acqua pur prescrivendo di prenderne una, potrete avere appena tanto da pagare la garanzia, ma non avrete i 4 milioni sognati. Dunque il municipio di Napoli nei vincoli della legge 1881 è in condizione di poter provvedere da sè? No. Dunque la legge è necessaria.

Sono in condizione di poter provvedere i cittadini, quando li gravaste di altre tasse? Ma neppure! Vi ho già accennato nella relazione come essendo Napoli un sessantesimo della popolazione italiana, paga un decimo del dazio di consumo, paga un centesimo della fondiaria. Vi ho già accennato che il debito ipotecario rappresenta il 75 per cento dell'entrata lorda di tutta la proprietà fondiaria napoletana, al quale 75 per cento devete aggiungere il 30 per cento, che si paga per tasse; dimodochè la proprietà fondiaria napoletana vive sul debito annuo del 5 per cento. Queste sono le condizioni vere, questa è la logica inesorabile dei fatti che io contrappongo alle vostre dottrine.

E quando io vi ho brevemente dimostrato che il municipio di Napoli provvedere non può e i cittadini di Napoli provvedere non possono, se voi mi dite che in omaggio alle leggi generali dello Stato questi cittadini debbono esser lasciati in preda alla moria, senza nessun aiuto, io vi risponderò con quel medesimo Machiavelli, che, ripeto, non è poeta nè affetto [da sentimentalismo morboso, che non vi è stata e non vi è mai legge che proibisca, che biasimi e danni negli uomini la pietà e l'amore.

Ed ora una sola parola debbo aggiungere per quanto riguarda gli interessi generali dello Stato.

Fu detto liberticida il provvedimento col quale noi diamo prescrizioni positive in favore della pubblica igiene. La libertà dovette ieri passare una gran bella giornata accorgendosi di avere scoperto finalmente l'apostolo suo, che non era ancora nato in Inghilterra, dove queste prescrizioni positive esistono anche più severe di quelle che noi vi proponiamo; che non era ancora nato in Francia, che non era ancor nato negli Stati Uniti d'America dove prescrizioni positive, mas-

sime riguardo alle acque, pure esistono e più strette di quelle che noi vi proponiamo.

Ma di questo parleremo, se vi piace, ancora meglio nella discussione degli articoli. E passo ora alla seconda categoria delle opposizioni fatte; alle opposizioni fatte nell'interesse di una parte della popolazione, la quale sarebbe negletta per favorirne un'altra; nell'interesse cioè delle campagne per le quali, come ho sentito dire, nulla si è fatto, nulla si è mai fatto, avendo lo Stato voluto unicamente proteggere le grandi città.

Io udii, dagli oratori che parlarono ieri, enumerare tutti i grandi bisogni d'Italia. Essi li riepilogarono, ed io li ripeterò certamente. I bisogni d'Italia sono grandi, grandissimi, e la conclusione che da questa enumerazione dei grandi bisogni nasce, secondo loro, è che, poichè molto vi è da fare, nulla si debba cominciare a fare.

La conclusione invece che io traggo dalla enumerazione di questi bisogni è che, poichè molto vi è da fare, si cominci dal fare qualche cosa. Ora, o signori, vogliamo noi dividerci in due parti, una delle quali, quando si propongono dei provvedimenti per le città, risponda: non li vogliamo perchè si deve prima provvedere per le campagne, e l'altra che quando si propongono provvedimenti per le campagne, dica: non li vogliamo perchè si ha prima a provvedere per le città?

Signori, i Parlamenti possono errare, ma non possono essere comparati a quell'asino il quale, fra due manate di fieno, rimaneva sempre irresoluto per non saper preferire l'una all'altra.

La commozione degli affetti che, come vedete, io tengo lontana dal mio breve discorso, non mancò ieri; e noi vedemmo oratori sinceramente commossi pei danni della pellagra.

Essi hanno una facoltà emozionale limitata; hanno una facoltà emozionale che si sviluppa quando vede la pellagra, e non si sviluppa quando vede il colera.

Ora io vi domando, o signori, se la pellagra non è una malattia più terribile del colera, perchè negare il provvedimento contro l'uno, quando il provvedimento contro l'altra non vi è ancora proposto?

L'onorevole Fortis, poichè questo delle campagne è un provvedimento intermittente, che viene ogni tanto alla Camera, diceva nel 1881: ma voi volete negare a Roma questi 50 milioni (che poi erano 25) i quali faranno grande bene alla capitale, e volete darli alle campagne; ma che beneficio farà alle campagne questa somma così disseminata?

Ieri però udii da altri oratori che, quando i danari che sono stati dati alle grandi città si volessero consacrare alle campagne, noi potremmo bonificare l'agro romano, costituire una larga colonia commerciale alla Plata, dare a 100 mila famiglie almeno assistenza; e se io non ho la memoria labile, con un solo terzo di quanto si è dato a queste grandi città, come diceva l'oratore, si potrebbe fare tutto ciò. Alle grandi città non è stato dato che un centinaio di milioni, e con 30 milioni io non credo si possano fare queste cose che l'oratore diceva.

Ma, o signori, vi domando: Le grandi città, che l'onorevole Crispi vi ha dimostrato altra volta sacrificate dal dazio di consumo in favore delle campagne, non sono quelle che danno il maggior contributo alla tassa di ricchezza mobile? Le grandi città non contribuiscono esse forse ben largamente al bilancio dello Stato? Forse vi è qualche campagna privilegiata dalla sventura, come è privilegiata dalla sventura la città di Napoli in questo momento? Io udii dire ieri, con mia somma sorpresa, che le ferrovie, che sono quelle che maggiormente assorbono il bilancio dello Stato, sono a beneficio delle città.

E l'argomento è davvero tanto specioso che io non saprei rispondere se non rimandando colui il quale lo creò, all'annuario statistico, il quale dimostra quanto si è trasportato di bestiame sulle ferrovie. Quelle cifre dimostrano quanto si è trasportato in derrate alimentari. Ma naturalmente se le ferrovie servissero soltanto alle grandi città, non avremmo che tre o quattro linee che correrebbero per il deserto; ma invece sono appunto i deputati che rappresentano collegi rurali quelli che continuamente domandano ferrovie, perchè le ferrovie sono un beneficio speciale delle campagne. Ed i 50 milioni per le bonifiche non sono spesi forse per le campagne? Ed i beni demaniali non sono stati divisi fra le popolazioni agricole?

Ed i 20 milioni per le arginature dei fiumi sono forse stati spesi per le città?

Signori, vi citerò l'ultimo grande sacrificio che l'Italia ha fatto. Ma, in nome di chi siete voi venuti a tentare di indebolire il bilancio dello Stato? In nome delle campagne, dicendo che il dazio di macinato sul grano turco affliggeva le campagne ed aumentava la pellagra.

In omaggio alle campagne, e per impedire la diffusione della pellagra, fu abolito il dazio sul macinato del grano turco, e poi l'intero dazio sul macinato, e si rinunziò ad 80 milioni di lire all'anno.

Ora vedete, che qualche cosa per le campagne si è fatto. Molto altro ancora si deve fare; ma le campagne non hanno il diritto di chiudere l'orecchio al lamento della città che domanda aiuto, dicendo che per esse nulla si è fatto.

E badate, o signori, l'onorevole Luzzatti, ieri, vi disse come si esageri questa crisi agraria; come vi sono alcuni prodotti i quali danno un lauto guadagno fino del 13 per cento; e come questa crisi non riguarda che alcuni prodotti soltanto.

Badiamo, o signori: molto per le campagne bisogna fare, ma ricordiamo che, nel 1789, quando la Convenzione nazionale non si occupava che delle campagne, ed aboliva il feudalismo, i privilegi, le decime, ed ordinava di affrancare tutti i censi, tutti i canoni, quando si credeva che nelle campagne dovesse regnare la pace, l'ordine, la tranquillità, la gioia, la felicità, bande forsennate, che prima non si vedevano, cominciarono a percorrere le provincie, a devastare le terre, ad abbattere muri, incendiare i comuni, e quelli che non gridavano contro il feudalismo, cominciarono a gridare contro la proprietà, e pari al grido che testè udimmo, "La bolle, anzi trabocca", risuonava il grido: *abbasso i castelli! fuoco ai castelli e pace alle capanne!*

"Incendiare i castelli e pace alle capanne!" Ma, osserva malinconicamente il Lavergne, che narra queste scene, è essa così lontana la capanna dal castello, da essere sicura che, mentre il castello brucia, nessuna favilla si appicchi anche ad essa e la bruci?

Badate, o signori, voi volete lasciare le città malsane per pensare alla campagna; ma e la malsania della città non si può irradiare alla campagna? Voi volete impoverire i centri per il bene della periferia; ma la povertà di quelli ricadrà su questa.

Ora io credo che i grandi centri di agglomerazione siano appunto un beneficio a tutte le proprietà... (*Interruzione dell'onorevole De Renzis*)

Lo ripeto, onorevole De Renzis; quanto ho detto, è la verità. Non sono uomo abile, ma sono sincero...

De Renzis. Come oratore non è stato abile.

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi!

De Zerbi, relatore. Ed è naturale che io mi accori di trovarmi a questo banco e senza avere l'abilità dell'onorevole De Renzis.

Ma io qui non faccio sfarzo di abilità; io faccio una espansione sincera; e dico, che come io sarò modestamente fra coloro i quali combatteranno per il bene delle campagne, così credo

avere il diritto di vedere al mio fianco coloro che combattono per il bene stesso delle campagne, perchè grandi sono i bisogni delle città e delle campagne; e si deve provvedere alle uno ed alle altre.

De Renzis. Benissimo!

De Zerbi, relatore. Ed ora passo alla terza ed ultima parte degli argomenti che sono stati adottati contro questo disegno di legge, pregando i miei giudici ad essermi indulgenti.

È stato detto che i provvedimenti igienici sono inutili; che essi non possono impedire la diffusione del morbo; che essi non possono impedire il ritorno del morbo. Ora la discussione generale è chiusa, ma se non fosse chiusa basterebbe enunciare questo stranissimo paradosso dell'inutilità dell'igiene edilizia, per veder sorgere come un solo uomo tutti gl'illustri medici che si trovano in questa Camera. A me basta enunciarlo e trovo inutile il contraddirlo.

Ma è stato aggiunto: Questo progetto è impotente a raggiungere lo scopo, dappoichè il male di Napoli dipende dalla densità e voi non correggete la densità; il male di Napoli si può guarire collo sfollamento. Ed a che cosa si provvede? Non si provvede ad altro. Vi è stato detto nella relazione che o si accetti l'un progetto o l'altro si abatteranno 140,000 metri quadrati di fabbricati e se ne creeranno altri in un'area di 3 milioni di metri quadrati; e non è sfollamento questo? Si creeranno nuovi quartieri per 60 mila persone, e non è sfollamento questo, dove erano 200,000 far rimanere 140,000? Ma, si è detto, mancano gli elementi per poter giudicare questi lavori che voi vi proponete di fare; questo disegno di legge è fondato sopra una ipotesi. Ora, o signori, se i miei colleghi della Commissione non fossero stati e non fossero anche ora contrari ad ogni teatralità domanderei loro di permettermi di fare scendere dal decimo Ufficio qui tutte le tavole murali che vi sono; e voi vedreste, o signori, come esiste non solo un progetto di bonificazione di alcune parti dei quartieri bassi, fatto dal municipio presieduto dall'onorevole Capitelli; ma esiste ancora un piano regolatore completo della città di Napoli, fatto per concorso, essendo Commissione giudicatrice il Cipolla, l'Alvino, il Mendia ed altri illustri ingegneri; vedreste che, essendo a capo dell'amministrazione di Napoli l'onorevole Di San Donato, fu fatto un progetto completo, dettagliato sino all'ultimo centesimo, per la bonifica di tutti i fondaci della città; e ne vedreste non solo il presuntivo, non solo l'estimativo, non solo il definitivo, ma tutti i disegni relativi; vedreste che non solo vi è un progetto Giambarba; ma vi è anche un

progetto Follinea; e che l'uno e l'altro, come altri progetti ancora, hanno non solo il presuntivo fatto, ma tutti i disegni regolari.

Ora sono qui, sul banco della Commissione, a disposizione di tutti gli onorevoli deputati, non potendosi portare i disegni, il progetto per l'ampliamento della città, fatto dal Giambarba; quello dal Follinea, e tutti gli studi fatti sull'uno e sull'altro; e voi potrete vedere che, vogliate scegliere l'uno o l'altro, a tutto è preveduto: alla espropriazione, ai lavori stradali, ai lavori di sottosuolo, di eliminazione, a tutto; e tutto è preventivato fino all'ultimo centesimo. In quanto alle fogne, ma non è da oggi che si è incominciata a studiare la questione: è da 12 anni. Vi sono state delle Commissioni apposite, presiedute dall'illustre senatore Tommasi; c'è qui il nostro collega Buonomo, il quale ha fatto lunghi studi in proposito, essendo a capo dell'amministrazione l'onorevole Di San Donato, e ha fatto una relazione importantissima su questo argomento. E poi, il Cardarelli, il Cantani, il Semmola e tutti i più illustri medici che sono in Napoli, hanno preso parte a questi studi, e sono studi già completi, come questi volumi possono dimostrare.

Si potrà scegliere uno od un altro sistema, un sistema unico od un sistema misto, ma tutti vedete che qualunque sia il sistema che si voglia scegliere, essi sono completi.

Ultima opposizione fatta, nell'interesse di Napoli, al disegno di legge è stata che esso offende il sindaco della più popolosa città d'Italia coll'imporgli che i suoi mandati siano visti da un delegato del Ministero. Ma, o signori, le volete o non le volete queste garanzie? E se le volete perchè deve parervi eccessiva una garanzia che è stata stabilita anche pel municipio di Roma? (*Bene!*)

Al problema economico, si è detto, a questo i napoletani dovrebbero por mente.

O signori, io conchiudo. Innanzi agli occhi di coloro che hanno il debito di occuparsi della città di Napoli e delle sue condizioni si ponevano due problemi, l'economico e l'igienico.

Noi avemmo per bandiera, non per frase, il problema economico, la soluzione di questo problema; e quando *securi omnes subsidia aliena expectabant, sibi ignavi, nobis graves*, noi levammo il grido: Napoli faccia ogni sforzo per migliorare le sue condizioni! (*Bravo! Bene!*)

Questa era la nostra bandiera, bandiera di tutti i senatori e di tutti i deputati delle provincie Meridionali, non di giornalisti soltanto. Quindi a quelli che sono in quest'Aula fu diretta l'offesa, non a coloro che sono fuori di quest'Aula.

La bandiera nostra, quando inferiva il colera, era che Napoli aiutasse se stessa. Ma, dopo aver sollevata questa bandiera durante l'invasione colerica, volevate che noi, da veri Don Chisciotti, respingessimo gli eroici uomini che venivano a darci aiuto, come i rappresentanti del Governo, per non parlare di augusto personaggio, come gli onorevoli Cavallotti, Ferrari, Musini, Costa, Maffi, Plastino, Luporini, perchè non napoletani? Oh! certamente no! La nostra bandiera era che noi bastassimo a noi stessi, ma quando altri veniva, avevamo il dovere d'accoglierlo a braccia aperte, di ringraziarlo ed essergli riconoscente. Similmente quando, dopo aver lottato col nostro volgo, perchè ogni città ed ogni paese ha il suo volgo, quando dopo aver lottato col nostro volgo, prese le nostre deliberazioni, ci presentammo al presidente dei ministri a supplicarlo affinchè si trovasse altra forma per aiutare Napoli ad uscire dal suo male, il presidente del Consiglio ci rispose che egli non nell'interesse di Napoli, ma nell'interesse dello Stato guardava il problema napoletano; che egli non si sarebbe mostrato uomo di Stato se avesse verso questo problema tenuta la condotta di coloro i quali fanno la politica giorno per giorno perchè non sanno fare la politica a generazioni! Il presidente del Consiglio ci rispose che egli non avrebbe fallito al suo dovere di capo del Governo e che confidava che i rappresentanti della città di Napoli non gli avrebbero creato imbarazzi col portare innanzi al Parlamento altre proposte, e che avrebbero invece appoggiato quelle del Governo.

Ora vi domando io, signori: ma dovevamo noi persistere a tener alta la nostra bandiera? Non era nostro dovere, poichè al nostro *sentimento* di Italiani si faceva appello, di unirvi al Governo per sostenere le proposte sue? Quando noi ne avessimo presentate altre, non si sarebbe egli detto che noi volessimo essere meno *grati* all'Italia, che noi soli volessimo la popolarità e che non volessimo lasciare al Governo l'iniziativa dell'utile, sano e nazionale provvedimento? Detto ciò, o signori, eleggete voi ora il partito che non a noi meridionali, ma a noi ed a voi italiani tutti meglio si addice. E chi crede che lo Stato non debba nei grandi infortuni mostrarsi dispensatore di beni, poichè ufficio dello Stato, a giudizio di lui, sia solo esser dispensatore di tasse, colui voti contro questo disegno di legge. Deputato per Napoli io, come ogni altro mio collega di quel paese, non rammento, non ho rammentato che

*Turbæ tumulos petenti
Non satis septem patuere portæ.*

Ed io, avvezzo a lottare su quel suolo col dinamismo della natura che è assai maggiore del dinamismo di qualche oratore, io non mi sgomenterò se domani dovrò dire:

*Prostrata jacet turba per aras
Oratque mori. Solum hoc faciles
Tribuere Dii,*

i rappresentanti della libertà, della giustizia e dell'eguaglianza. Anzi, o signori, a nome mio e dei colleghi miei vi dirò che, se altro sacrificio credete che occorra di imporre a quella città, con lieto animo l'accetteremo, con lieto animo continueremo a sopportare i nostri mali, purchè ciò non porti danno alla gran patria italiana. Ma deputato italiano io avrò il diritto di chiedere che coloro i quali combattono questo disegno di legge, se non combattono questo, perchè è questo, ma se combattono questo perchè tale è la loro dottrina, formulino questa in termini generali: che lo Stato cioè non debba mai in nessun caso accorrere nei grandi infortuni. (*Vivi segni di approvazione*)

E quando su questa dottrina generale dovremo votare, io protesterò contro la frase che le varie provincie italiane siano solidali fra loro *fino ad un certo punto*, perchè io non conosco questo limite, e protesterò contro la frase che la sola corda del patriottismo nei grandi momenti non basti a far echeggiare di sublimi armonie tutto il cielo della nazione.

Ed io, signori, come deputato italiano dirò allora che l'Italia ha tre periodi, e che non si comprende colui che vuol confondere l'uno nell'altro; il primo periodo di demolizione; il secondo, che continua ancora, al quale faceva allusione l'illustre Cavalletto, di *palingenesi*, nel quale non è possibile avere norme rigide ed assolute; il terzo periodo che è ancora di là da venire, di *Staatsrecht*, che è quello che alcuni credono di poter ottenere.

Se si presenterà quell'ordine del giorno il quale impedirà sempre al Governo italiano ed al Parlamento italiano di stendere la mano alle popolazioni, quando esse siano colpite da gravi infortuni, e se avrà la maggioranza dei voti, io allora, signori, dirò: aprite da per tutto, e che nuova aria entri in quest'Aula. (*Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia per un fatto personale; lo accenni.

Billia. L'onorevole relatore ha fatto allusione alle cose da me ieri dette senza però nominarmi.

Un solo pensiero io rilevo, ed è questo: egli ha creduto che l'opposizione mia si informi a considerazioni locali e regionali, ed io gli rispondo

questo solo, che deputato italiano da questo banco ho combattuto i provvedimenti per Firenze; rappresentante di un collegio veneto, da questi banchi ho parlato e votato contro una legge per i prestiti del 1848 che alla regione Veneto-Lombarda esclusivamente si riferivano. (*Approvazioni*)

Voci. È vero, è vero!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis per un fatto personale; lo accenni.

De Renzis. Una mia involontaria interruzione potrebbe far credere all'onorevole De Zerbi che io non apprezzassi il suo dire; ed ora desidero che l'onorevole De Zerbi lo sappia, che lo sappia la Camera, che io ho ammirata la sua orazione; e non sono suo giudice, ma sono suo amico.

De Zerbi, relatore. Non le ho fatto questo torto.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*)

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò, signori, brevissime parole, perchè mi parrebbe di recar danno ad una causa santa se, anche solo con un discorso ritardassi l'approvazione della legge. Poche parole sulla genesi di questo disegno di legge.

Ecco, signori, come si è presentata agli occhi del Governo questa grave questione.

Napoli, come ha detto l'onorevole De-Zerbi, era capitale d'un regno popoloso: è il più grande comune dello Stato; ma la città di Napoli può essere considerata come il centro di un'altra città, che si distende sulle rive maravigliose del suo Golfo e delle vicine provincie, e che comprende ben più di un milione di abitanti.

Ora una parte di questa città è sorta sui relliti del mare, e il suo piano è al disotto del livello del mare: e tutte le più sfavorevoli circostanze che possono rendere permanenti le cause di infezioni morbose vi si trovano congiunte così, che non se n'ha uguale esempio in nessun'altra città del mondo.

Quando, adempiendo al mio dovere, ho accompagnato a Napoli il nostro Augusto Sovrano, ho veduto in un solo quartiere della grande città, in una sola delle 12 sezioni, in un solo giorno, 500 colpiti di cholera e 250 ne son morti. Io conoscevo le condizioni infelici di quelli che si chiamano quartieri bassi di Napoli: ho visitato i Fondaci diversi anni or sono, accompagnato dallo onorevole Di San Donato, che era allora a capo dell'amministrazione di Napoli, e la cui opera fu infaustamente interrotta.

Allora io mi sono chiesto se innanzi ad un fatto così grave, fosse lecito al Governo, rappre-

sentante della nazione, se fosse lecito ad un Governo civile, tollerare, onestamente e senza vergogna, che tale stato di cose continuasse, se non fosse venuto il tempo di porre rimedio ad uno stato di cose che è minaccia permanente d'infezione per tutto lo Stato.

E allora il Governo prese la determinazione di provvedere al risanamento della città di Napoli, concorrendovi esso stesso, per quanto le condizioni delle finanze dello Stato lo consentissero. Ed io ho pronunziato una parola, forse barbara come disse l'onorevole Tegas, la parola di *sventramento*; ma creda pure l'onorevole Tegas, e lo creda la Camera, con questa parola si provvede alla più barbara e inumana condizione di cose che si possa immaginare. (*Bravo!*)

Immediatamente, appena tornat Sua Maestà da Napoli, il Governo si occupò di raccogliere tutti gli elementi che dovevano servire alla compilazione ponderata di uno schema di legge.

Io stesso ho incaricato per conto mio un valentissimo ingegnere, che poteva disporre di un personale abile, numeroso e conoscitore delle condizioni di Napoli, di studiare e di preparare un progetto. Questo progetto era compito sino dai primi giorni di ottobre.

Rimanendo a Napoli l'onorevole mio collega il ministro degli affari esteri, ho combinato, d'accordo con lui, che si facesse una specie d'inchiesta, che si raccogliessero cioè tutti gli studi fatti per il risanamento della città di Napoli. Era un lavoro, mi permetto di dirlo, colossale.

Raccolti i progetti, studiata maturamente la questione avute tutte le notizie necessarie e opportune, io sottoposi al Consiglio dei ministri la questione del provvedimento per risanare la città di Napoli.

Il Consiglio deliberò quel provvedimento che in sostanza consiste nell'obbligazione di sostenere per il risanamento della più grande delle nostre città, e per togliere questo funesto elemento di pericolo per tutta la nazione, una parte della spesa necessaria, la quale, ad un di presso corrisponde alla spesa che fu dal Parlamento adottata per migliorare le condizioni edilizie della capitale del regno, e per erigervi alcuni stabilimenti dei quali ha bisogno lo Stato. Ecco, signori, tutta la genesi di questa legge.

I dati furono lungamente ventilati, lungamente studiati e non difettano; c'è forse sovrabbondanza di progetti e di studi, e questa è per avventura una delle difficoltà; superabile però, poichè, con un po' di lavoro, con un po' di giudizio, sarà facile scegliere un progetto che sodisfi a tutti. La spesa

fu contenuta nei limiti del bisogno, non li oltrepassa.

Ad ogni modo il Governo ha preso tutte le necessarie garanzie perchè i fondi stanziati nel bilancio dello Stato siano amministrati in modo da assicurare la nazione che verrebbero impiegati allo scopo cui sarebbero destinati. Ecco, o signori, la storia di questo disegno di legge.

È stato detto: come mai, onorevole Depretis, avete superato l'aspettativa degli stessi napoletani? Io dirò francamente alla Camera che non mi sono punto occupato dei progetti sorti per iniziativa di deputati e di senatori napoletani o di privati; ho considerato che si doveva provvedere ad un'interesse nazionale ed ho divisata la legge in questo senso e non in altro.

Vi sono momenti, o signori, nei quali accadono tali fatti che sono una rivelazione di certi bisogni e della loro urgenza. La vista delle condizioni nelle quali si è trovata Napoli quando inferiva il cholera, quando i morti toccavano il numero di 500 il giorno, quando i casi raggiungevano, e forse superavano il migliaio, la considerazione che questo centro di infezione, se non fosse tolto sarebbe causa permanente di nuove epidemie, e che volta per volta il morbo avrebbe inferito specialmente in quel centro, persuasero il Governo che un tanto pericolo non potesse essere più oltre tollerato senza vergogna, non solo del Governo, ma del paese, perchè era un'offesa permanente dei doveri che costantemente incombono ad un Governo umano e civile; e allora, o signori, io ho creduto che l'iniziativa non fosse solamente un diritto del Governo, ma gli s'imponesse come un obbligo; e senza esitazioni, e convinto di provvedere ad un bisogno nazionale, il Governo allestì il disegno di legge che vi sta davanti, e che, salvo qualche modificazione lievissima, è identico a quello del Ministero.

Il Governo, torna a ripeterlo, ha creduto di provvedere ad un bisogno dell'intera nazione, e di adempiere ad un tempo ad un dovere di Governo civile. Se avessi anche solo ritardato a presentare questo provvedimento, io vi dichiaro, o signori, che avrei creduto di mancare gravemente ai miei doveri verso il Re e verso la patria. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. Dunque verremo ai voti.

Come la Camera rammenta, furono presentati due ordini del giorno.

Anzitutto c'è l'ordine del giorno della Commissione, che è il seguente:

“ La Camera confida che il Governo nel più

breve tempo possibile presenterà un progetto di legge pel riordinamento dei servizi sanitari, e studierà i mezzi convenienti per facilitare ai comuni il miglioramento delle loro condizioni igieniche. ”

Quest'ordine del giorno è stato modificato dall'onorevole Delvecchio con quest'altro ordine del giorno sottoscritto pure dagli onorevoli Giolitti, Fabrizj P. e N. Quartieri:

“ La Camera confida che il Governo nel più breve tempo possibile presenterà un progetto di legge pel riordinamento dei servizi sanitari, e per agevolare ai comuni del regno il mezzo di procurarsi i capitali occorrenti pel miglioramento delle loro condizioni igieniche. ”

La Commissione l'accetta?

Nicotera. *(Presidente della Commissione)* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera. *(Segni d'attenzione)*

Nicotera. *(Presidente della Commissione)* La Camera comprenderà facilmente che la modificazione all'ordine del giorno della Commissione proposta dall'onorevole Delvecchio deve essere principalmente accettata dal Governo, perchè è affare che riguarda direttamente il Governo, il quale deve giudicare se può assumere l'impegno che gli verrebbe per effetto di quella modificazione.

Quindi la Commissione si riserva di udire il parere del Governo.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Io prego l'onorevole Delvecchio di non insistere nel suo emendamento, perchè quel concetto è compreso anche nell'ordine del giorno presentato dalla Commissione e che il Governo accetta.

Il Governo non potrebbe accettare in termini generali l'obbligo di presentare una legge togliendo argomento da una legge tutt'affatto speciale.

Nervo. Chiedo di parlare.

Depretis. Il Governo studierà i modi di venire in aiuto ai comuni che possano aver bisogno di mezzi per migliorare le loro condizioni igieniche, agevolando ad essi le operazioni di credito: bisognerebbe che l'onorevole Delvecchio si contentasse di questa dichiarazione.

Mancano ancora gli elementi necessari perchè il Governo possa assumere l'obbligo preciso di presentare una legge. Il Governo studierà la questione e raccoglierà questi elementi: e quando li avrà raccolti e potrà formulare un disegno di

legge, non mancherà di presentarlo: ma ora il Governo non può prendere impegno assoluto di presentare una legge, della quale gli mancano gli elementi per giudicarne la portata.

Io prego pertanto l'onorevole Delvecchio di non insistere sul suo emendamento, che il Governo non può accettare, e di contentarsi delle dichiarazioni che ho fatto a questo proposito, e che, a mio credere, hanno per l'onorevole Delvecchio, nel campo pratico, ad un dipresso la stessa portata della sua proposta.

Presidente. Onorevole Delvecchio, mantiene o ritira il suo emendamento?

Delvecchio. Ieri per un sentimento di delicato riguardo e per il desiderio vivissimo che aveva di non intralciare e ritardare la discussione, non svolsi il mio ordine del giorno.

Ed ora voglio semplicemente dire che, se avessi svolto l'ordine del giorno da me e da altri miei colleghi presentato, ed avessi potuto far conoscere quanto modeste fossero le domande mie e quelle dei miei colleghi, certamente non avrei avuta la risposta, che mi ha data l'onorevole presidente del Consiglio. Ad ogni modo, al pensiero che ieri mi ha ispirato ad esser breve, mi attengo anche oggi; prendo atto delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Rimangono quindi solamente due ordini del giorno sui quali la Camera è chiamata a deliberare. L'uno della Commissione e l'altro dell'onorevole Cairoli.

Rileggo intanto l'ordine del giorno della Commissione:

“ La Camera confida che il Governo nel più breve tempo possibile presenterà un progetto di legge pel riordinamento dei servizi sanitari e studierà i mezzi convenienti per facilitare ai comuni il miglioramento delle loro condizioni igieniche. ”

Lo pongo a partito. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Leggo ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli:

“ La Camera considerando che il disegno di legge, emanando dalle manifestazioni del sentimento pubblico, ha avuto l'approvazione della pubblica autorità, e che la discussione di esso articolo ”

“ Cairoli, Zanardelli, Baccarini, Seismit-Dodà. ”

Lo pongo a partito. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge secondo la proposta della Commissione.

“ Art. 1. Sono dichiarate di pubblica utilità tutte le spese necessarie al risanamento della città di Napoli, giusta il piano che, in seguito a proposta del municipio, sarà approvato per regio decreto. ”

“ La proposta del municipio sarà fatta nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge. Il Governo del Re approverà il piano fra due mesi dalla stessa data. ”

“ L'esecuzione delle opere sarà affidata al municipio. ”

A questo articolo sono presentati diversi emendamenti dagli onorevoli Spirito, Sorrentino, Nervo e Bonghi.

Procederemo per ordine.

Leggo l'emendamento dell'onorevole Spirito:

“ Il sottoscritto propone di sostituire al 1° alinea il seguente: ”

“ La proposta del municipio sarà fatta nel termine di due mesi dalla pubblicazione della presente legge. ”

“ Il Governo del Re approverà il piano fra un mese dalla presentazione dei progetti. ”

Domando se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Spirito ha facoltà di svolgerlo.

Spirito. Il progetto della Commissione fa obbligo al municipio di presentare i suoi progetti fra un mese dalla pubblicazione della legge. Io comprendo, ed apprezzo anzi il sentimento che ha determinata la Commissione ad assegnare un termine così breve; ma a me, francamente, pare troppo breve. Bisogna sapere in quali condizioni stanno le cose.

Il municipio non ha fatto altro finora che studiare e determinare quali siano le opere che possono costituire, o portare bonificamento nei quartieri bassi di Napoli.

Ma quando ai vari progetti si è arrestata l'opera del municipio, e che dev'essere arrestato per giusto motivo, il Governo, ancora ignorando del Governo, per una giusta deferenza e rispetto alle deliberazioni del Parlamento. Sicché ora viene l'opera più

importante: quella cioè di scegliere fra questi vari progetti, sui quali deve studiare e deliberare prima la Giunta e poi deve studiare o deliberare il Consiglio. La Giunta, specialmente in opera di tanta importanza, ha il dovere specialissimo di chiamare il Consiglio ad un'ampia, coscienziosa, seria discussione.

Ora a me pare, ripeto, che un mese per fare tutto questo non sia sufficiente, perchè la discussione possa essere, come deve, ampia, coscienziosa e seria innanzi al paese.

Ecco perchè io propongo che il termine di un mese sia raddoppiato, e prego la Camera di volere accettare quest'emendamento.

Presidente. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Sorrentino. Ne do lettura:

“ Propongo che sia soppresso il secondo e terzo alinea del primo articolo della Commissione e che vi sia sostituito il secondo alinea dell'articolo ministeriale.

“ Sorrentino. ”

Domando se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Sorrentino ha facoltà di svolgerlo.

Sorrentino. Due parole sole le quali consonano su per giù con quelle testè pronunziate dall'onorevole Spirito. Però io sono più radicale. Io non capisco lo scopo di questo termine perentorio che con l'articolo della Commissione si vuol fissare al municipio per presentare i progetti ed al Governo per approvarli.

Nicotera. (Presidente della Commissione.) Chiedo di parlare.

Sorrentino. Qui non si tratta di fare un provvedimento urgente per impedire il ritorno del morbo, al quale fine non provvede, ed io me ne dolgo, in nessun modo la legge. Ed allora a che cosa serve questa fretta di approvare i progetti? Non serve che per le opere definitive. Ora quanto a queste opere, l'ha detto poc'anzi l'onorevole Spirito, vi sono già molti progetti, e dall'onorevole De Zerbi abbiamo udito che ve ne sono moltissimi, ma che la scelta non è stata ancora fatta.

Ora noi non sappiamo quali siano: poichè nè nella relazione fatta dal Ministero, nè in quella della Commissione s'indica in che queste opere consistano.

Io ho un grandissimo timore che i danari che con questo disegno di legge si assegnano non siano diretti completamente a risolvere la questione

igienica di Napoli. Perchè la Camera possa rendersi conto di questo grande inconveniente che io prevedo, basta leggere la relazione e porre attenzione alle parole testè pronunziate dall'onorevole De Zerbi. Dall'una e dall'altro apparisce chiaro che, essendo molto agglomerata la popolazione di Napoli, che è il doppio di quella di Roma, il primo provvedimento da prendersi è quello di diradarla. Ma io, in verità, non solo non ho visto progetti che mirino efficacemente a questo scopo, ma neppure ne ho udito a parlare.

Poichè si parla di un progetto per un quartiere nuovo che avrebbe a crearsi verso la parte orientale della città, dirò che questo è un progetto in cui si parla soltanto di tagliar le strade.

Ora mi pare che occorra provvedere che si fabbrichino le case: perchè, se oggi è densa la popolazione di Napoli, domani sarà più densa ancora; onde bisogna provvedere a ricoverarla. Invece, adottando certi progetti cui si accenna, non solo non si aumentano i fabbricati, ma si diminuiscono. Se, adunque, principio fondamentale è quello di provvedere al diradamento della popolazione di Napoli, siamo perfettamente al buio intorno al modo di porlo ad effetto.

Tanto il presidente del Consiglio, quanto il relatore ci hanno detto, ripeto, che vi sono molti progetti; anche adesso, l'onorevole Spirito ha affermato la stessa cosa; ma nessuno conosce il valore dei progetti stessi, l'indirizzo loro, la economia delle opere che vogliono compiersi, e se debba prevalere il sistema della demolizione dei fabbricati esistenti o la costruzione di nuovi. Perchè, dunque, dobbiamo restringere il tempo? Perchè si ha diffidenza del municipio, o perchè si ha diffidenza del Governo? Se i progetti sono pronti, tanto meglio; ma, se non sono pronti, non è possibile di farli e fabbricare in un mese o due.

E perciò desiderando io che queste opere si facciano, e si facciano definitivamente per non tornarci più sopra, non voglio restringere così il termine, e se si vuole tutt'al più mettere un limite, lo si metta pure, ma che non sia così breve, così ristretto da impedire anche che ci sia il tempo per la scelta di queste opere.

Mantengo quindi l'ordine giorno; però sono disposto ad accettare un temperamento, volendo con ciò, almeno, ottenere questo vantaggio, che assuma la responsabilità delle opere il municipio ed il Governo, onde non si venga poi un giorno a dire a noi qui, ma voi ci avete ristretto il tempo in modo da non poter provvedere ai nuovi progetti, sicchè noi siamo costretti ad accettare quelli che oggi vi sono; ed allora la responsabilità non è più

del Ministero, nè del municipio, ma è della Camera.

Questa responsabilità io non me la voglio assumere. Se l'assuma adunque il Governo ed il municipio, e, per assumerla è necessario che ci sia una certa larghezza di tempo: non sarà un anno, saranno sei mesi, saranno quattro, ma occorre un tempo maggiore di quello che si è stabilito.

Presidente. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Nervo, che è un'aggiunta all'articolo 1º. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto propone di aggiungere le seguenti disposizioni all'articolo 1º: il piano dovrà essere concepito in modo che i nuovi fabbricati, che saranno costruiti in sostituzione delle case malsane contengano abitazioni la cui distribuzione interna si presti anche all'esercizio di piccole industrie a domicilio, e il cui valore locativo possa essere accessibile alle classi meno abbienti che ora abitano i quartieri da risanarsi. ”

Domando se quest'ordine del giorno dell'onorevole Nervo sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Nervo di svolgerlo.

Nervo. Come la Camera sa, io mi sono schierato tra i nostri colleghi che sono favorevoli a questo disegno di legge, per diverse ragioni che non è più il caso di accennare; ma, per il punto finanziario del progetto stesso, è bene che si conosca come io creda che finchè l'onorevole Magliani, d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, non avranno pensato sul serio all'assetto delle finanze comunali, cosa promessa da tanti anni e che non viene mai, non si sarà provveduto a mettere in grado i comuni di fare spese indispensabili. Dopo che noi abbiamo ai comuni tolti i centesimi addizionali sull'imposta della ricchezza mobile, abbiamo un certo obbligo di venire in aiuto di essi quando si trovano in circostanze così critiche, come appunto sono quelle in cui trovansi la città di Napoli, e quando non hanno i mezzi sufficienti per provvedervi.

Detto questo, io chiamerò l'attenzione della Camera sulla necessità di dare, a coloro che sono favorevoli a questo disegno di legge, la prova che la grande spesa che esso stabilisce sarà fatta in modo da soddisfare efficacemente ai grandi bisogni delle povere classi di quella nobile città, le cui abitazioni dovranno sparire per far luogo ad altri fabbricati.

Io mi preoccupo, onorevoli colleghi, della questione economica che è intimamente connessa con quella della ricostruzione delle abitazioni. Non è questa un'idea nuova, è stata accennata da persone competenti di Napoli. La questione economica di quella popolosa città è altrettanto importante quanto quella della distruzione delle abitazioni malsane. Se noi cominciamo a demolire per 350,000 metri quadrati di fabbricati, sostituendone soltanto 225,000, per far posto alle nuove aree delle strade allargate, in modo che dove ora sono 53,000 abitanti non ne potranno più capire che 38,000, io domando: e gli altri 15,000 che restano, dove andranno? Io non ho trovata nella relazione questa spiegazione: forse la conoscerà la Commissione, ma è bene la sappiamo tutti.

Eppoi io mi preoccupo della questione economica in rapporto al lavoro.

A tutta quella povera gente bisognerebbe anche agevolare il lavoro, poichè essa per mancanza di guadagni, come dice l'illustre Villari nelle sue lettere, deve nutrirsi in modo tale che non può immaginarsi il peggiore.

Ora se a questa classe non agevoliamo il lavoro a domicilio colla introduzione, per esempio, nelle loro case di quelle piccole industrie che in tante città d'Europa formano la ricchezza di numerose popolazioni, noi rischiamo di spendere un capitale enorme, di fare delle bellissime case che poi non saranno accessibili ai lavoratori poveri e senza guadagni perchè non hanno lavoro. Questo è lo spirito della mia proposta, poichè la ricostruzione dei nuovi fabbricati non deve esser tale da far verificare l'inconveniente di altre città, dove le antiche abitazioni sono state sostituite da fabbriche troppo di lusso e troppo costose, onde le popolazioni hanno dovuto spandersi ed andare ad abitare non nelle nuove case ma in altri tuguri veri e propri.

Avrei desiderato che la Commissione avesse ben chiarito questo punto della questione. Confido quindi che essa vorrà accettare la mia proposta, la quale tende a far sì che la legge da noi votata possa dare delle risultanze che appaghino e soddisfacciano tutti.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi che è in questi termini:

“ La Camera invita il Ministero a presentare un disegno di legge con cui sia riformata la legge del 16 luglio 1882 e le cliniche universitarie collocate altrove che presso l'ospedale degli Incurabili. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Bonghi di svolgerlo.

Bonghi. (*Segni di attenzione*) La Camera ricorda che ieri, interrompendo l'onorevole Billia, io avevo chiesto di parlare nella discussione generale, quasi per fatto personale; ora la ragione per la quale io avevo chiesto di parlare è scomparsa, perchè al discorso dell'onorevole Billia ne son seguiti altri, nei quali è apparso chiaro ciò che già io aveva previsto, che il sussidio a Napoli sarebbe stato condotto in porto sull'ali dell'entusiasmo nazionale.

Oramai il discorso coraggioso e leale dell'onorevole Billia si è dileguato; e sarebbe inutile di ricordarlo.

Rinuncio quindi a tutto ciò eh'esso mi aveva provocato a dire, e mi contento di una sola osservazione: ed è questa. Io avrei voluto giudicare allora la legge da un diverso punto di veduta; vi avrei esposto un concetto nel quale, o signori, vi sareste potuti accordar tutti, amici e non amici del disegno di legge per Napoli, e avreste potuto accordarvi tutti a votarlo.

Io avrei detto, o signori: questa legge riconosce per la prima un gran principio che è fondamentale negli Stati moderni, ed è che la difesa dell'igiene dei vivi è un interesse nazionale ed un ufficio dello Stato non meno di quello che sia la difesa di questa terra che si chiama patria.

Questa legge, avrei detto, riconosce il grande principio che l'igiene di un comune del regno non è un fatto meramente locale, e di cui preme agli abitanti del comune solo.

Se il principio si riconosce rispetto a Napoli prima che rispetto a nessun altro comune d'Italia la ragione è triste per Napoli stessa; è un triste privilegio il suo, che ha ragione nella precedenza di una grande sventura. Se si provvede prima ad essa che ad altre città, se ne incolpi la priorità e la grandezza del danno patito da essa; se si provvede a un caso particolare, anzichè provvedere per legge generale, non se ne incolpi nè Napoli, nè il Ministero, nè la Commissione, nè i deputati favorevoli alla legge; se ne incolpi il metodo in cui noi siamo proceduti e procediamo ad esplicare il concetto e la missione dello Stato italiano che abbiamo creato da così poco tempo; ed il metodo col quale noi a poco a poco in questo Stato italiano andiamo svolgendo le funzioni che sono oramai proprie di ogni Stato civile.

È su questo concetto che io credo che la pace e la conciliazione delle opinioni possa aver luogo; poichè c'è in questo principio l'augurio per le altre parti del regno che si provvederà per parte dello Stato, e sin dove spetta a questo, anche alla igiene loro, e speriamo non quando l'attenzione del primo sia richiamata sopra ciascuna da uguali sciagure, ma per norme generali. Quando ciò succederà, e oramai non può più non succedere, voi darete a Napoli questo merito, che è stata essa la prima delle città d'Italia, a trar fuori, coi dolori che l'hanno afflitta, dalla coscienza del Governo e della Camera il riconoscimento di un principio così giusto e salutare. (*Benissimo!*)

Ma, o signori, io non ho diritto di sviluppare questo concetto, mi basta averlo accennato; e non lo avrei nemmeno fatto se lo avessi visto apparire chiaramente nei discorsi degli oratori che mi hanno preceduto. Qui mi devo restringere solo a due osservazioni le quali entrano nella discussione degli articoli. Di queste una venne già fatta dall'onorevole Spirito, e dall'onorevole Sorrentino; ed io, ripetendola, dichiaro alla Commissione che mi rimetto del tutto ad essa; e quando accetti in una maniera o nell'altra quelle proposte, io ne sarò lieto ma non ne aggiungerò un'altra mia.

Tutta questa vostra legge si fonda sopra la fiducia riposta in due autorità: il Governo ed il municipio.

E allora perchè voi nel capoverso secondo di questo articolo 1º, mostrate di non sentire questa fiducia prescrivendo al municipio un limite assai ristretto per presentare le sue proposte, ed al Governo per approvarle?

Signori, salviamo questa legge da un sospetto; dal sospetto che le cose si vogliano fare piuttosto presto che bene.

Come napoletano e come italiano, ho discorso con molti delle condizioni di Napoli; se non ne avessi discorso, basterebbe che avessi letta la relazione dell'onorevole De Zerbi che oramai è insipido il chiamar bella, poichè è cosa tante volte e da tanti ripetuta.

Ebbene, signori, da quella relazione risulta chiaro una cosa, che cioè il problema è estremamente difficile; ma l'esser difficile non vuol dire che non si debba tentare di risolverlo, non vuol dire che si debba perder tempo nel risolverlo, vuol dire invece che si debba risolvere, e cominciare il più presto possibile; ma non bisogna perciò fare quello che abbiamo fatto talvolta, per parere di far qualche cosa, finire, cioè, col non far nulla o col fare nulla a proposito,

Salviamo la legge da questo sospetto, e da altri che lo seguiranno. Diamo il tempo che può occorrere a queste due autorità per eseguire la legge.

Lasciamo che queste autorità lo prendano tutto e che sieno l'una e l'altra pienamente responsabili davanti al paese di quello che esse faranno dei 100 milioni che il Parlamento affida ad esse. Che cosa sarebbe, se alla fine del mese non solo i lavori, ma l'ordine dei lavori non fosse determinato bene? E qui prego i membri della Commissione di considerare che l'ordine dei lavori è questione di grandissimo interesse; poichè potrebb'essere che si mettesse mano a lavori adatti, nelle presenti condizioni della città, a farvi scoppiare di nuovo il cholera nell'estate prossima, qualunque possa essere il loro effetto in un più lontano avvenire. Adunque non solo la qualità dei lavori ma l'ordine è a determinare; e richiede tempo e ponderazione l'una cosa e l'altra.

Noi dobbiamo dimostrare intera fiducia nelle due autorità alle quali raccomandiamo l'esecuzione della legge, ma nello stesso tempo dobbiamo pretendere che la loro sindacabilità, la loro responsabilità sia intera. Questa fiducia io non l'accordo gratuita; devono, come si vede, pagarla. Non si prescrivano, quindi, ad essa termini per la proposta e l'approvazione; e s'abbia fiducia che non vi motteranno più tempo del bisogno.

Dunque io pregherei la Commissione di togliere i termini proposti.

La seconda proposta che io intendo di fare la Commissione l'ha udita. Essa mi è nata nella mente da un avvertimento che si legge nella relazione medesima con queste parole: " Un onorevole membro della Commissione ha richiamato l'attenzione dei suoi colleghi e del Governo sugli effetti della legge, non ancora eseguita, che ordina sieno le cliniche universitarie di Napoli trasferite dall'ospedale di Gesù Maria al più ampio edificio di Santa Patrizia prossimo all'ospedale degli Incurabili. Ed ha raccomandato al Governo di studiare se l'avvicinare all'ospedale le cliniche sia provvedimento di buona igiene. „ Che non fosse tale, si era del resto già detto nella discussione della legge. Senonchè da parecchi membri della Commissione sono stato pregato di rimandare questa discussione ad altra occasione; perchè ora sarebbe lunga, ed intralocerebbe la votazione di una legge, che si vuol concludere subito.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Bonghi. Io acconsento a questo desiderio. Ne discorreremo al bilancio di pubblica istruzione.

L'ho contentato, onorevole collega; giacchè non vedo chi sia quello così impaziente che le mie proposte non han lasciato tranquillo. Intanto sarà bene aver messo sull'avviso l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che si prepari a dire quale sia il pensiero del Governo, quando converrà di trattare su ciò. Non mi duole, quindi, di aver presentato il mio ordine del giorno, che avverte tutti della questione; e intanto lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Baccelli aveva domandato di parlare; mi pare che possa rinunciarvi, dacechè l'onorevole Bonghi non insiste nel suo ordine del giorno.

Baccelli Guido. Essendo ritirato l'ordine del giorno Bonghi, rinuncio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera. (*Segui di attenzione*)

Nicotera. (*Presidente della Commissione*) Io dirò brevemente le ragioni per le quali nè la Commissione, nè il Governo accettano gli emendamenti degli onorevoli Spirito e Sorrentino, che ora poi hanno assunto un'estensione assai maggiore in seguito al discorso dell'onorevole Bonghi.

Si è osservato che nella relazione del Ministero ed in quella della Commissione non si sono indicate le opere che si vogliono eseguire a Napoli. Veramente, dopo le giustissime osservazioni dell'onorevole De Zerbi, era da sperare che le osservazioni non dovessero risorgere più. Ma, come si vuole che il Parlamento si metta a discutere se si debba fare la strada da Fontana Medina alla stazione ferroviaria, con non so quante traverse?

Sarebbe strano obbligare il Parlamento ad entrare in una questione non solamente sanitaria ma pure edilizia!

È naturale quindi che nè il Governo nè la Commissione abbiano sollevata una questione che sarebbe stata assolutamente non conveniente.

Si chiede la ragione della fretta. Prima di tutto prego gli onorevoli Sorrentino, Spirito e Bonghi di ricordare che in questa legge, sebbene non sia detto chiaramente, pure, tutti lo comprendono, sono pure comprese le opere urgenti.

Ora, signori, se si perdessero sei mesi, come vorrebbe l'onorevole Sorrentino, un tempo infinito, come vorrebbe l'onorevole Bonghi, probabilmente, ritornando il colera, il municipio di Napoli non potrebbe far nulla per diminuirne la gravità.

Ma voglio dire francamente la ragione che ha indotto il Governo e la Commissione a determinare i termini. Io ricorderò all'onorevole Bonghi una storia antica della città di Napoli. La causa

principale per la quale a Napoli ancora nulla si è fatto è questa. Il municipio discuteva un progetto, vuoi per il bonificamento dei quartieri, vuoi per le acque; ma quando stava per approvarlo, veniva fuori uno speculatore qualunque, il quale presentava un altro progetto, ed il municipio si arrestava.

Dunque, onorevole Bonghi, il termine non ha un significato di sfiducia verso il municipio od il Governo, ma mette il municipio e il Governo al sicuro dagli speculatori, i quali presenteranno dei progetti non per fare le opere, ma molto probabilmente per non farle e per ricavarne un utile qualunque.

Ecco la ragione principale per la quale un termine è necessario.

Oltre a ciò se voi riscontrate la legge che abbiamo votata per Roma, troverete che anche in quella vi sono i termini. E quella è solamente legge edilizia, mentre questa è pure legge di provvedimenti sanitari!

Io desidero che al Governo ed al municipio sia facilitato il modo come realmente riuscire a migliorare le condizioni igieniche di Napoli, e la determinazione del tempo ne assicura il conseguimento.

Io vorrei pregare l'onorevole Spirito, l'onorevole Sorrentino e l'onorevole Bonghi di non insistere nelle loro proposte, che del resto non sono accettate nè dal Governo nè dalla Commissione. Se si vuole avere una garanzia maggiore (manifesto un'idea mia personale, non avendo avuto il tempo di consultare la Commissione) si prolunghi il termine accordato al Governo. Prolungando il termine per il municipio, voi rendereste impossibile all'amministrazione municipale di venire alla soluzione della scelta dei progetti, perchè ogni giorno, ogni settimana se ne presenterebbero dei nuovi.

Voci. Si manifesterebbero dissensi nel Consiglio municipale.

Nicotera. Io parlo degli speculatori, non entro nelle possibili discussioni dell'amministrazione municipale.

Onorevole Bonghi, se non ancora Napoli ha l'acqua si deve a questo. Quando si stava per stipulare il contratto, e una volta il contratto era stato perfino approvato dalla Deputazione provinciale, siccome non vi era termine, così si presentò una nuova offerta e il contratto rimase sospeso, e così succedeva.

Questo perché non si danno più termini al termine accordato al Governo per l'approvazione; è quindi questo termine si potrebbe estendere da

due mesi a tre. Così si avrà la garanzia maggiore, e si libererà l'amministrazione municipale da tutti gl'intrighi, da tutte le cabale, da tutte le speculazioni, cui un grosso affare, come sarà naturalmente questo, potrà dar luogo per parte di coloro che verranno a Napoli, non per fare le opere, ma per speculare sulla concessione.

Ora ho il dovere di rispondere all'onorevole Nervo.

La Commissione non può accettare la sua proposta; io lo prego di contentarsi che la sua proposta rimanga come una raccomandazione al municipio di Napoli, cioè di studiare il modo migliore per provvedere alle abitazioni necessarie alla povera gente che dovrà lasciare i fondaci, e le abitazioni malsane. Sia certo l'onorevole Nervo che municipio e Governo non potranno che preoccuparsene seriamente. Non è però possibile farne oggetto di una speciale disposizione di legge.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Io avrei preferito che si fosse risposto senz'altro, che gli emendamenti degli onorevoli Spirito e Sorrentino non erano accettati nè dalla Commissione nè dal Ministero, senza dirne il perchè.

Ma siccome le ragioni addotte dall'onorevole Nicotera non sono buone, almeno così paiono a me, non è mia colpa se rispondo: perchè le ragioni non buone mi danno ai nervi siffattamente che mi riesce impossibile di tacere.

L'onorevole Nicotera ha dato dei termini accordati al municipio ed al Governo due ragioni. L'una è stata questa: che si trattava di lavori ingenti.

Ma dove è detto che s'intende soltanto di questi? Non è invece in un altro articolo della legge che la Commissione cerca, come può, di provvedere ad essi? Come si può discorrere di lavori urgenti in questo primo articolo, e per lavori di cui la spesa deve essere fatta con emissioni che principieranno nel 1886? Se in questo paragrafo si volesse parlare solo di lavori urgenti, si dovrebbe chiarirlo. Dove è chiarito? È evidente che il piano regolatore di cui si parla nel paragrafo 1° è quello che concerne la trasformazione stabile della città da compire in dieci anni, e che di questo piano si vuole che il municipio formoli; definisca la proposta in un mese.

L'altra ragione dell'onorevole Nicotera è che l'esperienza insegna che il municipio è sospeso al fatto nuovo, e gli speculatori arrivano, quando i progetti sono già formati dal municipio, e glieli fanno rifare. Se le acque

del Serino non hanno aspettato sei anni a venire, è stata colpa della decisione del municipio o di difficoltà amministrative e di finanze che non avevano a che fare con quelle? L'esecuzione è venuta meno; e voi non provvedete perchè non venga meno. Voi credete di provvedere soltanto perchè le proposte sien fatte in fretta e furia e senza intera persuasione per parte di quelli che le faranno.

Poi, mi scusi l'onorevole Nicotera, ma io sono rimasto molto meravigliato per il modo, col quale egli ha dipinto il municipio di Napoli, e per la ineptitudine che gli ha attribuita.

Nicotera. (*Presidente della Commissione*) Chiedo di parlare. Mi fa dire quello che non ho detto.

Presidente. Non interrompa. (*Rumori — Molti deputati sono nell'emiciclo*)

Io sospendo la seduta se gli onorevoli deputati non si recano ai loro posti. Non è il modo di discutere questo!

Bonghi. L'onorevole Nicotera ha detto che il municipio esitava...

Nicotera. Ma non ho detto questo.

Presidente. Onorevole Nicotera, rettificherà poi; adesso lasci parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Non avrà voluto intendere questo...

Nicotera. Mi ha inteso male.

Bonghi. Forse non ho capito bene. Ma le sue parole sono state queste. Io ho inteso dire che il municipio è di tal natura, che dopo votato un progetto di lavoro, se ne lascia subito smuovere da uno speculatore che gliene proporrà un altro e poi un altro e poi un altro. Ora, o signori, se voi avete quest'opinione del municipio di Napoli, come gli affidate così enormi e difficili interessi? Io ho del municipio di Napoli una opinione interamente opposta; ed appunto perchè ho quest'opinione opposta, domando che non gli si pongano limiti che potrebbero rendere le sue proposte sollecite sì, ma non adatte alle condizioni della città.

Del rimanente, io non ho a dire che una sola cosa all'onorevole Nicotera, ed ai componenti la Commissione.

Hanno detto che non accettano questi emendamenti nè nella forma dell'onorevole Spirito, nè in quella dell'onorevole Sorrentino. Ebbene, non sarà la prima volta che le disposizioni delle nostre leggi non sono eseguite; e ne avranno un nuovo caso... (*Interruzione dell'onorevole De Zerbi*)

L'onorevole De Zerbi ha parlato pur ora con gran solennità della dignità della Camera e dello Stato, e gli par egli che conferisca alla dignità

del Governo e della Camera il vedere le leggi rimaner vane, il veder giungere un termine, non per riconoscere la legge eseguita, ma per prorogarlo?

Io dunque, se la Camera non accetta, non insisto, ma mi permetto di profetizzare che il § 2º dell'articolo primo della legge non sarà eseguito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io mi associo al desiderio dell'onorevole presidente della Commissione, invitando gli onorevoli deputati che hanno proposto emendamenti a ritirarli, e dichiarando che accetto la proposta fatta dallo stesso presidente della Commissione, che il tempo accordato al Governo sia prolungato di un mese, e non di più; ma credo che sia necessario fissare questo termine.

Il municipio, si dice, non ha tempo sufficiente per esaminare questi progetti. Io debbo osservare che qui si tratta di un progetto di massima, a grandi linee, come si sogliono fare i progetti di massima. (*Benissimo!*) Mi pare che in un mese ci sia tempo sufficiente per discutere le linee generali di un progetto di massima e quindi presentare le proposte del municipio al Governo. Il Governo, col mezzo dei suoi ingegneri, in due mesi di tempo, farà esaminare queste proposte; anzi, io credo che il Governo farà ogni sforzo per abbreviare il termine massimo di due mesi che gli viene accordato.

Prego poi l'onorevole Nervo di ritirare la sua proposta. Io lodo le sue buone intenzioni, ma noto che la sua proposta riguarda l'edilizia, il piano d'esecuzione dei nuovi fabbricati; ora tutto questo sarà opera degli architetti che faranno i progetti d'esecuzione, del Governo che dovrà approvarli e dell'indirizzo che si darà a queste diverse costruzioni; non usciamo dall'argomento igienico per entrare nell'argomento edilizio; non usciamo dai piani d'esecuzione per dettare qui le norme secondo le quali debbano esser fatti i progetti. Questo sarà oggetto di studi speciali.

Non potrei consentire nella proposta dell'onorevole presidente della Commissione di rivolgere una raccomandazione al municipio di Napoli; non credo che sia abitudine dei Parlamenti di fare simili raccomandazioni.

La raccomandazione la ritengo fatta al Governo, il quale non lascerà certo di soprintendere a questi lavori; ma non potrei assolutamente accettare una disposizione tassativa, come quella che vorrebbe l'onorevole Nervo, pur lodando le sue inten-

zioni, e pur dichiarando che del desiderio da lui manifestato nel suo emendamento il Governo terrà il debito conto. (*Bene! Bravo!*)

(*Vari deputati chiedono di parlare.*)

Presidente. La Commissione propone che nell'ultimo inciso del secondo capoverso invece di: *due mesi*, si dica: *tre mesi*.

Di San Donato. (*Della Commissione*) Uno al municipio e due al Governo.

Presidente. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Ho chiesto di parlare per ritirare il mio emendamento. (*Bravo!*)

Io, assessore del municipio di Napoli, ho interesse quanto gli altri, se non più, che si faccia non solo bene, ma presto. Pareva non di meno a me che un mese assegnato al municipio per presentare le sue proposte non fosse sufficiente; ma, poichè la Commissione insiste nel suo proposito, io, sicuro che il municipio raddoppierà di zelo e di operosità, ritiro il mio emendamento. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Sorrentino, ritira il suo emendamento?

Sorrentino. Lo ritiro. Ho fatto il mio dovere; le conseguenze a chi spettano.

Presidente. Onorevole Nervo, ritira la sua aggiunta?

Nervo. Permetta: io desidero di far conoscere alla Camera che non ho fatto questa proposta alla leggiera. Imperocchè, avendo io considerato il brevissimo termine che si stabilisce con l'articolo primo per l'esame per parte del municipio e del Governo, io mi son detto: quando il municipio manderà i suoi progetti...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma i progetti vengono dopo!

Nervo. Permetta onorevole presidente del Consiglio: quando il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrà avuto dei progetti che, supponiamo, non rispondano alle esigenze delle classi povere, sarà costretto ad approvarli tali e quali per mancanza di tempo. Si spenderanno così molti milioni e lo scopo precipuo non sarà raggiunto.

Ecco perchè avevo fatto quella proposta. Ma l'onorevole presidente della Commissione dice che possiamo fare affidamento sui buoni intendimenti del municipio di Napoli; ed io mi arrendo alle sue ragioni, prendendo però atto di ciò che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, darà in tempo opportuno le istruzioni al Consiglio superiore dei lavori pubblici affinché l'esame dei

progetti sia fatto in modo da soddisfare a queste esigenze.

Si tratta, o signori, di 56 milioni da spendere per i nuovi quartieri!

Dopo questi schiarimenti, ritiro la mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Lualdi ha facoltà di parlare sull'articolo 1.

Lualdi. Io sono lieto di poter dare il mio voto favorevole al disegno di legge che ci sta davanti, perchè vi ravviso un atto di solidarietà nazionale, per il quale si esplica che tutte le parti d'Italia debbono concorrere in soccorso di ciascuna di esse quando il bisogno si presenta urgente. Ed appunto perchè sono contento che esso giunga in porto e conduca agli effetti sperati, mi permetto di sottoporre un dubbio all'onorevole Commissione, cioè, sulla ristrettezza del tempo che essa ha creduto di stabilire per la proposta e l'approvazione delle opere.

Noi sappiamo che per qualunque opera edilizia di grande importanza, non si possono fare i progetti se non incontrando delle spese.

Ora, quando si saprà che la Camera ed il Parlamento avranno approvato questo disegno di legge, che importa la rinnovazione d'una gran parte della città di Napoli, vi saranno molti concorrenti che potranno presentare al municipio progetti veramente serii. Ma bisogna lasciar tempo a questi [concorrenti di predisporre i loro progetti.

Mi ricordo che qui nella Camera noi abbiamo assegnato termini abbastanza larghi per monumenti, od altro; e non volete che il quesito del miglioramento della città di Napoli sia studiato completamente? Questi studi non saranno possibili se non quando voi darete agli aspiranti a queste opere la sicurezza che le opere stesse si faranno.

Coi termini ristretti stabiliti dalla Commissione, il municipio si preclude l'adito a poter accettare e maturare progetti che potessero venir presentati, migliori di quelli che oggi vi sieno. E quando il mio amico onorevole Nicotera dice di volere un tempo ristretto, perchè gli speculatori non vengano a ritardare i lavori, io lo prego di considerare che il termine ristretto assegnato ora dalla legge è quello appunto che può favorire gli-speculatori ed impedire una gara di concorrenti.

Io non faccio proposte; ma, trattandosi di una spesa di 100 milioni, parmi che debbasi assicurare il paese che questi 100 milioni si spende-

ranno bene; e perchè siano spesi bene, bisogna incominciare dall'averne dei progetti bene studiati. Non aggiungo altro.

Presidente. L'onorevole Lualdi non facendo proposte, e avendo gli onorevoli Spirito, Sorrentino e Bonghi ritirati gli emendamenti che avevano presentati, rileggo l'articolo primo, colla modificazione nel secondo comma proposta dalla Commissione e accettata dal Governo:

“ Art. 1. Sono dichiarate di pubblica utilità tutte le opere necessarie al risanamento della città di Napoli, giusta il piano che, in seguito a proposta del municipio, sarà approvato per regio decreto.

“ La proposta del municipio sarà fatta nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge. Il Governo del Re approverà il piano fra tre mesi dalla stessa data.

“ L'esecuzione delle opere sarà affidata al municipio. „

Chi approva questo articolo primo, è pregato di alzarsi.

(È approvato)

“ Art. 2. Per provvedere alla spesa dei lavori di cui all'articolo precedente, saranno emessi titoli speciali di rendita ammortizzabili, per ottenere il capitale effettivo di 100 milioni di lire, osservando le prescrizioni degli articoli seguenti. „

(È approvato.)

“ Art. 3. I titoli, di cui sopra, saranno emessi in dodici serie annuali, a cominciare dal 1886, fruttiferi dell'interesse 5 per cento all'anno; e ammortizzabili tutti in 60 annualità eguali, comprensive dell'interesse e dell'ammortamento, a cominciare dal 1899.

“ Ciascuna delle prime otto serie comprenderà tanti titoli quanti occorrono per ottenere otto milioni di capitale effettivo: le successive quattro serie ne comprenderanno tanti, quanti ne occorrono per ottenere nove milioni per ciascuna. „

(È approvato.)

“ Art. 4. Le emissioni saranno fatte dallo Stato.

“ Gli interessi annuali, pagabili a semestri maturati fino al 1898, e le annualità fisse d'interessi e di ammortamento per gli anni successivi, giusta il precedente articolo 3, saranno per metà a carico dello Stato e per metà a carico del comune di Napoli. „

L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare. (*Vivi rumori*)

Nervo. Dirò poche parole per spiegare il mio concetto. Si tratta, onorevoli colleghi, di stabilire un precedente per emissione di un titolo nuovo, che trova già un riscontro nelle obbligazioni del Tevere. Ora io vorrei che, per l'emissione di questi nuovi titoli, si adottasse il sistema che è stato adottato nel Belgio al tempo di Frère-Orban, vale a dire che si facessero queste emissioni per aggiudicazione pubblica; e ciò nell'interesse del Tesoro e del municipio che deve concorrere per metà al servizio dell'ammortamento. Io credo che l'onorevole Magliani non avrà difficoltà di accettare questa mia proposta la quale è soltanto diretta a garantire meglio gli interessi del Tesoro e del municipio.

Presidente. L'onorevole Nervo propone dunque che all'articolo quarto sia fatta, al primo capoverso, la seguente aggiunta: per aggiudicazione pubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Prego l'onorevole Nervo e la Camera di essere certi che il Ministero del tesoro farà tutto il suo meglio per il collocamento di questi titoli. Ma debbo nello stesso tempo dichiarare, che il Governo non può accettare nessuna restrizione delle sue facoltà. Lasci l'onorevole Nervo libero il ministro di procedere come sempre si è proceduto in questi casi, poichè il ministro è guidato sempre dall'interesse pubblico. Potrà convenire l'aggiudicazione; potrà convenire un contratto a trattative private; potrà convenire altro modo di collocamento.

Il ministro sceglierà, fra questi metodi, quello che a lui parrà migliore, con piena libertà d'azione, e sotto la sua piena ed intiera responsabilità.

Fatte queste osservazioni, prego l'onorevole Nervo di non insistere nel suo emendamento, che non potrebbe in nessun modo essere accettato, e che costituirebbe un precedente nuovo in questa materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo. (*Rumori*)

Nervo. Mi rincresce che l'onorevole Magliani non voglia accettare questa mia proposta che tende al buon esito dell'operazione. Io lascio a lui tutta la responsabilità come ben dice; ma mi preme di accertare fin d'ora che queste emissioni si fanno sempre senza il controllo del Parlamento.

Noi non abbiamo mai, mi permetta l'onorevole Magliani che lo dica, i dati necessari per vedere come si facciano le emissioni. Per conto mio, non dubito che si facciano nel miglior

modo possibile, e mi affidano di questo l'alta intelligenza e l'operosità dell'onorevole Magliani.

Ma qui siamo dinanzi ad una questione di principio; e credo che questo principio si possa desumere dal criterio generale della legge sulla contabilità dello Stato.

Io ho sollevata questa questione...

Depretis, presidente del Consiglio. Non l'ha sollevata, l'ha abbassata.

Nervo. ...perchè si tratta di dare delle garanzie ai contribuenti che i loro denari saranno impiegati a dovere. La persona dell'onorevole Magliani non c'entra per nulla; si tratta di una massima nell'interesse generale dello Stato e del municipio.

Detto ciò, ritiro la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io sento il bisogno di replicare una parola all'onorevole Nervo. Egli sa che la legge di contabilità stabilisce le garanzie e le forme per le operazioni dei prestiti pubblici, e per le operazioni del Tesoro. Sa pure che il Parlamento non si è mai occupato di questa materia, poichè non è il Parlamento che determina il saggio delle emissioni, che colloca i titoli di rendita pubblica, e via dicendo. Tutti i ministri di finanza hanno operato a forma della legge di contabilità, la Corte dei conti ha sindacato il loro operato, e di questo si è sempre dato conto al Parlamento.

L'onorevole Nervo che è membro della Commissione del bilancio da parecchi anni, non può nemmeno ignorare che il Ministero del tesoro ha sempre presentato alla Commissione generale del bilancio i conti delle emissioni dei titoli di rendita pubblica, e che il ministro delle finanze non ha mai incontrata la minima opposizione.

Anzi debbo dire con compiacimento che ha sempre non solamente approvato, ma lodato il modo come le operazioni erano state condotte.

Io non so dunque perchè l'onorevole Nervo, in questo caso speciale, esprima un sentimento di speciale sfiducia. Attenda egli di conoscere l'operato del Governo, attenda i suoi conti, e allora, se lo crederà necessario, proponga un voto di biasimo sopra i fatti che saranno compiuti. Ma io non potrei accettare in questo momento un procedimento speciale, quasi di sfiducia, per emissione dei titoli contemplati da questa legge. Io credo che la legge generale di contabilità basti a garantire l'interesse pubblico. Se un ministro qualunque contravvenisse al pubblico interesse,

c'è il Parlamento, c'è l'opinione pubblica, che severamente sapranno giudicarlo.

Prego dunque l'onorevole Nervo di non insistere nel suo emendamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

Voci. Ha ritirata la sua aggiunta.

Nervo. L'ho ritirata; ma permettano, onorevoli colleghi, che io dica come la osservazione che mi permisi di fare non tocchi minimamente l'operato dell'onorevole ministro delle finanze. La mia proposta tendeva a dar modo al Parlamento di convincersi che l'emissione di questo titolo si fa con le stesse garanzie che provvedono, ad esempio, agli appalti per le opere pubbliche.

Io non ho inteso punto di biasimare l'operato dell'onorevole Magliani. Ma ho voluto sollevare la questione, perchè credo che, colla mia proposta, si potrebbe avere il vantaggio della concorrenza per questi titoli. (*Rumori e segni d'impazienza*)

Permettano, siamo qui per discutere; e io non abuso mai della pazienza della Camera.

Dunque dichiaro che non ho inteso menomamente fare allusioni all'operato dell'onorevole Magliani, e che ritiro la mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Non essendovi proposta, pongo a partito l'articolo 4 che ho già letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(*È approvato.*)

“ Art. 5. Nel bilancio del Ministero del tesoro verranno iscritte in appositi capitoli le somme necessarie per il servizio degli interessi e dell'ammortamento dei titoli suddetti. ”

(*È approvato.*)

“ Art. 6. Nel bilancio d'entrata verranno iscritte in appositi capitoli le somme per le quali il municipio di Napoli è tenuto a concorrere in detta spesa, giusta il precedente articolo 4. ”

(*È approvato.*)

All'articolo 7 sono proposti vari emendamenti, laonde la discussione sarà continuata domani.

La seduta è levata alle ore 12 e 30.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

